

Dopo il peggioramento delle sue condizioni

Per l'intervento su Tito giornata d'ansia a Belgrado

Al maresciallo sarebbe stata amputata la gamba sinistra - Atteso per stamane un nuovo bollettino medico - Incontri jugoslavi fra i massimi dirigenti

Dal nostro corrispondente

BELGRADO - Il presidente Tito deve essere sottoposto ad un nuovo intervento chirurgico a causa del continuo peggioramento dello stato della gamba sinistra, oggetto di una prima operazione una settimana fa, nella notte tra sabato e domenica. La decisione di riportare in sala operatoria l'anziano presidente è stata adottata dai medici dopo le condizioni generali di Tito, che vengono considerate relativamente buone.

La notizia è stata data dalla «Tanjug», che ha diffuso il consueto bollettino del consiglio medico con diverse ore di ritardo rispetto ai giorni precedenti. Il comunicato non precisa la portata dell'intervento, né quando questo è previsto, ma è convinta una generale che come una settimana fa, i medici non abbiano tempo da perdere e che l'intervento stesso debba riguardare l'amputazione delarto colpito, quale estremo tentativo per salvare la vita al maresciallo.

Secondo alcune fonti ufficiose, l'operazione sarebbe stata eseguita già nella scorsa settimana, come la volta scorsa, a causa di un bitormento del maresciallo, che impone interventi operatori nelle ultime ore della giornata. Il delicato intervento, diretto dal professor Kosak, sarebbe durato oltre un'ora ed avrebbe comportato appunto l'amputazione della gamba sinistra a circa dieci centimetri sopra il ginocchio. Un annuncio ufficiale dovrebbe essere diffuso stamane.

A Lubiana si trovano attualmente i maggiori dirigenti del paese e del partito. Da Lubiana però è giunto un telegramma di Vladimir Bakarić, il quale - grazie alla carica di presidente del Consiglio di difesa della Costituzione, che è considerata in questo momento come una carica di supplenza delle funzioni svolte da Tito prima della malattia - aveva partecipato ad un incontro con i medici per poter assistere alla scelta da compiere; cioè effettuare oppure no il secondo intervento chirurgico alla gamba sinistra. L'arto, come si sa, peggiora di giorno in giorno con un processo di cancrena. I medici avevano posto già da alcuni giorni il problema di un'amputazione. Ma a questa ipotesi Tito si era opposto.

Il peggioramento delle condizioni della gamba aveva il tratto avuto negative conseguenze sull'insieme delle condizioni del paziente: tener di sera si era parlato di complicazioni cardiache e ieri mattina di disturbi polmonari. Un deterioramento che aveva riproposto con urgenza l'ipotesi del secondo intervento - si arguisce prima che fossero le stesse condizioni di Tito (che oltre i 87 anni) a impedirlo.

Dal nostro corrispondente

Si sbloccano (ma solo in parte) i rapporti tra Francia e Algeria

Dal nostro corrispondente

PARIGI - «Colorosi, amichevoli, franchi e realisti» sono gli aggettivi che ricorrono ieri nei giudizi che il ministro degli Esteri algerino Benyahia e i suoi interlocutori francesi (Giscard d'Estaing, il primo ministro Barre e il ministro degli Esteri François Poncet) davano dei colloqui franco-algerini al termine di una giornata che sembra aver segnato, dopo anni di tensioni e di conflitti sia sul piano delle relazioni bilaterali che su quello internazionale. L'apertura di un dialogo «molto positivo e molto incoraggiante».

Propendendo dinanzi al mondo un diverso modello di rapporti, Francia e Algeria - aveva detto Benyahia - farebbero certamente prevalere nuove speranze aperte sugli orizzonti più larghi di una politica mondiale di cooperazione. Era questo in sintesi il concetto che il capo della diplomazia algerina aveva esposto alla vigilia del suo viaggio in Francia per dire che «realmente non allineati». L'Algeria, guarda oggi all'Europa e in particolare alla Francia e ai paesi riveraschi del Mediterraneo, come ad un insieme di nazioni che dovrebbero avere un interesse specifico per uno sviluppo di un «mondo multipolare» in cui i paesi europei e paesi del terzo mondo possono portare un loro contributo alla definizione di un universo in cui le relazioni internazionali siano più democratiche e in cui si possa promuovere un ordine economico nuovo.

Dal nostro corrispondente

Cosa vuole la DC?

È una mozione che ha aspetti che lo considero al limite della provocazione e che nel suo insieme mi pare grave per la sua pericolosità, perché ipotizza delle prospettive che non possono essere controllate e che potrebbero sfuggire di mano anche a coloro che possono aver accettato o subito la strada della chiusura essenzialmente per motivi pragmatici o di politica interna, o dimentichi dei loro reali interessi nazionali.

Anche la DC italiana ha approvato questa mozione, con un atteggiamento che riflette mancanza di iniziativa e di responsabilità. Che non la stessa linea di condotta del governo italiano. Il governo italiano mantiene un atteggiamento che conferma una volta di più uno spirito di dismissione per quel che riguarda l'iniziativa politica internazionale, tanto più grave nel momento in cui esso assume la presidenza di turno della CEE. È un'altra occasione, il suo atteggiamento a Strasburgo, come del resto il modo col quale si è scelto il nuovo ministro degli Esteri non possono non preoccupare.

Dal nostro corrispondente

«Proponiamo un'azione collettiva che blocchi le spinte di guerra»

Giudichi quindi centrale la questione del riarmo e della decisione occidentale sugli «euromissili».

«Questo potrebbe aver determinato una risposta sovietica quasi a dimostrare che non si è intromessi, che si possono contrapporre e soprattutto che si ha modo di cercare vantaggi altrove. Ma questo accresce le nostre preoccupazioni. Dalle due parti si diventerebbe prigionieri di una logica che non è più soltanto quella della corsa agli armamenti, ma anche della conquista di posizioni vantaggiose, dove piazzare i missili, dove farli partire. Come se ognuno avesse ormai solo da scegliere posizioni migliori, più avanzate. Noi rifiutiamo questa logica, noi siamo per il blocco di questo corso».

Andando indietro nel tempo: Afghanistan, euromissili, Iran... E' da anni ormai che punti di crisi e motivi di conflittualità si accavallano sia nel rapporto est-ovest, sia nelle tensioni, più sotterranee, ma altrettanto drammatiche tra il nord e il sud del mondo.

Prima di Kabul

Pajetta torna molto più indietro, torna - dice - «a quando e a come è cominciato il processo di distensione. Perché non si può dimenticare che la strategia non è solo questione di rapporto di forze militari, ma è anche una questione politica, di entrata dunque anche il problema delle garanzie offerte o richieste. Quando l'Unione Sovietica ritirò le sue truppe dall'Austria, che era un punto strategico certamente importante per i militari, era una breccia nella fronte della guerra fredda. Mosca «perse» qualcosa, in termini di posizioni di accampamento, di vie di comunicazione, ma molto guadagnò e molto guadagnarono i rapporti internazionali e quindi anche quelli dei sovietici. Era all'offensiva chi credeva nella distensione, chi voleva guadagnare nel disarmo».

Pajetta ricorda questo episodio per sottolineare che «quello che ora ci preoccupa di più è che la politica non venga considerata a sufficienza come un elemento determinante di una strategia, soprattutto se questa strategia deve essere quella della difesa della pace».

«Del resto gli anni della distensione - aggiunge - non hanno seguito un processo lineare: basta ricordare

Dal nostro corrispondente

Condiçioni di pace

«Noi comunisti italiani non abbiamo soltanto posto una rinunciabile questione di principio, di diritto. E' la questione della pace, di un ordine mondiale il cui equilibrio può essere garantito dall'indipendenza di ogni nazione e dalle garanzie che il progresso e le profonde trasformazioni sociali si realizzino essendo ogni popolo protagonista nelle specifiche condizioni e secondo le condizioni che sono proprie. L'obiettivo è ristabilire una convivenza internazionale basata sul rispetto dei diritti dei popoli - che sono sovrani, indipendenti e sviluppati - e su un dialogo che, come abbiamo visto quando si è interrotto, è il solo mezzo che impedisca la catastrofe».

Ma l'esito del voto all'ONU, le polemiche in atto anche nel movimento operaio sembrano contraddire questa possibilità.

«Noi ci rifiutiamo di considerare omogenei i voti di coloro che all'ONU hanno deplorato l'intervento sovietico, o si sono astenuti rifiutando di giustificarlo. Non si è trattato di un "fronte" sotto la direzione degli USA, anche se certa stampa ha voluto considerarlo così. Il mondo non si è diviso in due campi. I non allineati che si sono astenuti, hanno ricordato che all'Avana è stato riaffermato un principio di indipendenza al quale non vogliono rinunciare. Molti di quelli che hanno approvato la mozione lo hanno fatto certo non senza spirito di basti ricordare che tra quei voti c'è stato il voto della Jugoslavia. C'è dunque un elemento positivo da cogliere, come c'è nella posizione dei comunisti spagnoli, giapponesi, inglesi e di altri paesi. E' il merito di forze che vogliono essere protagonisti della grande battaglia per la pace e non considerarsi spettatori di un contrasto che interessa le grandi potenze o rinunciare a dare un contributo proprio ed effettivo alla lotta antimperialista».

Dal nostro corrispondente

La DC cerca di sfuggire all'esigenza di una scelta

(Dalla prima pagina) può permettersi il lusso di compiere errori. Resta naturalmente sempre la possibilità - ha soggiunto - di fattori imprevedibili che neppure il nostro atteggiamento di responsabilità può ipotizzare. E' evidente che di fronte a una situazione come quella che si è aperta con il CC socialista occorre molta chiarezza. Una cosa è rifiutarsi di compiere mosse azzardate, un'altra cosa dare spazio alle manovre democristiane - del resto già in corso - e a prolungare una situazione di difficoltà e di marasma.

Non a caso, proprio mentre veniva diffusa la dichiarazione di Craxi (il quale ha aggiunto queste parole alle sue affermazioni di carattere politico: «Me non mi ingabbia nessuno»), un rappresentante della segreteria democristiana, l'on Pisanu, rimandava la palla, con un invito agli altri partiti (e soprattutto al PSI) a mantenere in vita per un periodo di tempo non troppo lungo il governo Cossiga. La DC, ha detto Pisanu, è disponibile al confronto, però è preoccupata soprattutto dei problemi concreti che debbono essere affrontati, da quelli dell'economia pubblica. Perciò - ecco la risposta - occorre prolungare la vita del governo attuale.

«Non sembra né utile né opportuno che la fase politica aperta dal CC socialista metta in difficoltà il governo Cossiga proprio nel momento in cui esso dimostra chiarezza di idee, capacità decisionali e volontà realizzatrice».

«Non crisi al buio sarebbe un errore. Il governo Cossiga potrà essere sostituito quando le circostanze lo consentiranno», cioè quando vi sarà la possibilità di costituire un governo «più stabile, più duraturo e più avanzato». Questa dichiarazione, come altre di parte dc, si rivela smaccatamente strumentale, a partire dagli elogi (involontariamente deturpato) all'opera del governo. Governo che non si muove, che ha fatto registrare voti preoccupanti di presenza e di iniziativa, e che quando si è mosso - come in occasione di certi atti di politica estera - ha rovinosamente sbagliato. E' comunque un fatto che è partita, intorno alle sorti di un governo paralizzato, e senza futuro, sulla scorta delle decisioni socialiste, una manovra politica della DC, con l'appoggio di altri settori politici, a cominciare da quello rappresentato da Pietro Longo.

I toni sono, appunto, diversi. Il capogruppo democristiano, Gerardo Bianco, portavoce di ambienti della destra dc, ha parlato di «diktat» socialista. E Piccoli ha detto a Bari che la DC discuterà della prospettiva politica, sì, ma certamente non sotto la sferza degli ultimatum». Mario Segni ha parlato addirittura di un partito socialista che minaccia di «gettare il paese in una situazione drammatica». In sostanza, all'interno della DC, in vista del congresso, i settori che si oppongono più accanitamente alla prospettiva di una vera solidarietà nazionale, si attivizzano e partono all'offensiva. Di fronte a questo soprallo, le forze che si sono schierate con convinzione per la linea Zaccagnini, sembrano dunque rifugiarsi nella pura manovra, e nella ricerca di espedienti dilatori (come quello, appunto, che rifiuta una realistica presa d'atto della fine della fase di tregua rappresentata da Cossiga). Questo

Dal nostro corrispondente

Una risposta e una incognita

Sulle conseguenze pratiche che il PSI trarrà dai delibere del CC, pesa ancora una incognita, tenuta aperta da Craxi nella replica conclusiva e sottolineata ancora ieri in una dichiarazione, incognita che si esprime nel rifiuto di una «crisi al buio». Su questo concetto vale la pena di fermarsi un momento. Si vuol dire che il problema fondamentale della sinistra è oggi non tanto di «spazzare via un ministero inadeguato, esaurito, quanto di indicare e costruire una nuova e positiva soluzione governativa? E' difficile non esserne convinti. Ma al di fuori di ciò che cosa si intende col «buio»? Il PCI cosa vuole lo ha detto: lo ha detto con il CC, anche il Partito socialista, «la sinistra dunque, non c'è buio, ma molta chiarezza. Il buio è, finto, dalle parti della DC. Una cosa alla DC non può essere concessa: continuare a tenere la luce spenta e, contemporaneamente, ripetere che, al buio, non si può far altro che tirare avanti alla meno peggio. Le prime reazioni democristiane vanno proprio in questa direzione: il «Popolo la mente la scarsa «flessibilità» del presidente dei deputati parlatore di sinistra, «la sinistra respingere». Il tempo e l'esperienza non insegnano nulla alla DC: sembra di sentire le stesse parole e gli stessi toni di un anno fa, quando il PCI decise di por fine a una interpretazione cinica e degra-

Dal nostro corrispondente

Una risposta e una incognita

«C'è urgenza di uscire da una situazione non sostenibile per il Paese; non ci può essere alcuna tolleranza e disponibilità verso una DC che continui a ignorare questa urgenza. In questo noi teniamo ben fermo non certo per schematismo o per tendenza all'arroccamento, ma nell'interesse di un Paese che non può essere ulteriormente sbriciato da rinvii ed espedienti. Tanto Craxi quanto Senni sono riferiti a noi come se preferissero stare a guardare fuori della mischia balcanica (ma via, Craxi!) con il conto dei ministri che potrebbero toccarci in un governo di unità. Se i compagni del PSI conservano un dubbio in proposito e ci sfidano a fare la nostra parte, ad assumersi le nostre responsabilità, ben venga questa sfida. E' del tipo che abbiamo sempre preferito, perché fa bene a noi che ne siamo i destinatari; e anche a chi la lancia, purché, beninteso, voglia sostenerla fino in fondo».

«C'è urgenza di uscire da una situazione non sostenibile per il Paese; non ci può essere alcuna tolleranza e disponibilità verso una DC che continui a ignorare questa urgenza. In questo noi teniamo ben fermo non certo per schematismo o per tendenza all'arroccamento, ma nell'interesse di un Paese che non può essere ulteriormente sbriciato da rinvii ed espedienti. Tanto Craxi quanto Senni sono riferiti a noi come se preferissero stare a guardare fuori della mischia balcanica (ma via, Craxi!) con il conto dei ministri che potrebbero toccarci in un governo di unità. Se i compagni del PSI conservano un dubbio in proposito e ci sfidano a fare la nostra parte, ad assumersi le nostre responsabilità, ben venga questa sfida. E' del tipo che abbiamo sempre preferito, perché fa bene a noi che ne siamo i destinatari; e anche a chi la lancia, purché, beninteso, voglia sostenerla fino in fondo».

«C'è urgenza di uscire da una situazione non sostenibile per il Paese; non ci può essere alcuna tolleranza e disponibilità verso una DC che continui a ignorare questa urgenza. In questo noi teniamo ben fermo non certo per schematismo o per tendenza all'arroccamento, ma nell'interesse di un Paese che non può essere ulteriormente sbriciato da rinvii ed espedienti. Tanto Craxi quanto Senni sono riferiti a noi come se preferissero stare a guardare fuori della mischia balcanica (ma via, Craxi!) con il conto dei ministri che potrebbero toccarci in un governo di unità. Se i compagni del PSI conservano un dubbio in proposito e ci sfidano a fare la nostra parte, ad assumersi le nostre responsabilità, ben venga questa sfida. E' del tipo che abbiamo sempre preferito, perché fa bene a noi che ne siamo i destinatari; e anche a chi la lancia, purché, beninteso, voglia sostenerla fino in fondo».

«C'è urgenza di uscire da una situazione non sostenibile per il Paese; non ci può essere alcuna tolleranza e disponibilità verso una DC che continui a ignorare questa urgenza. In questo noi teniamo ben fermo non certo per schematismo o per tendenza all'arroccamento, ma nell'interesse di un Paese che non può essere ulteriormente sbriciato da rinvii ed espedienti. Tanto Craxi quanto Senni sono riferiti a noi come se preferissero stare a guardare fuori della mischia balcanica (ma via, Craxi!) con il conto dei ministri che potrebbero toccarci in un governo di unità. Se i compagni del PSI conservano un dubbio in proposito e ci sfidano a fare la nostra parte, ad assumersi le nostre responsabilità, ben venga questa sfida. E' del tipo che abbiamo sempre preferito, perché fa bene a noi che ne siamo i destinatari; e anche a chi la lancia, purché, beninteso, voglia sostenerla fino in fondo».

Alimenti Findus. Così naturali. Così di qualità. Così genuini. Così convenienti. Sempre. FINDUS così, solo Findus.

Dal nostro corrispondente

Una risposta e una incognita

(Dalla prima pagina) Sulle conseguenze pratiche che il PSI trarrà dai delibere del CC, pesa ancora una incognita, tenuta aperta da Craxi nella replica conclusiva e sottolineata ancora ieri in una dichiarazione, incognita che si esprime nel rifiuto di una «crisi al buio». Su questo concetto vale la pena di fermarsi un momento. Si vuol dire che il problema fondamentale della sinistra è oggi non tanto di «spazzare via un ministero inadeguato, esaurito, quanto di indicare e costruire una nuova e positiva soluzione governativa? E' difficile non esserne convinti. Ma al di fuori di ciò che cosa si intende col «buio»? Il PCI cosa vuole lo ha detto: lo ha detto con il CC, anche il Partito socialista, «la sinistra dunque, non c'è buio, ma molta chiarezza. Il buio è, finto, dalle parti della DC. Una cosa alla DC non può essere concessa: continuare a tenere la luce spenta e, contemporaneamente, ripetere che, al buio, non si può far altro che tirare avanti alla meno peggio. Le prime reazioni democristiane vanno proprio in questa direzione: il «Popolo la mente la scarsa «flessibilità» del presidente dei deputati parlatore di sinistra, «la sinistra respingere». Il tempo e l'esperienza non insegnano nulla alla DC: sembra di sentire le stesse parole e gli stessi toni di un anno fa, quando il PCI decise di por fine a una interpretazione cinica e degra-

Dal nostro corrispondente

Lamberto Sechi nuovo direttore de L'Europeo

ROMA - Cambio della guardia a L'Europeo, il settimanale del gruppo Rizzoli. Mario Pirani, artefice dell'ultimo tentativo di rilancio basato su un discutibile disegno politico-editoriale («Siamo il settimanale della seconda Repubblica») fu lo stogan d'avvio si è dimesso; al suo posto, secondo previsioni circolanti da tempo, va Lamberto Sechi, sino ad alcuni mesi fa direttore di Panorama, e degra-

Dal nostro corrispondente

Una risposta e una incognita

(Dalla prima pagina) Sulle conseguenze pratiche che il PSI trarrà dai delibere del CC, pesa ancora una incognita, tenuta aperta da Craxi nella replica conclusiva e sottolineata ancora ieri in una dichiarazione, incognita che si esprime nel rifiuto di una «crisi al buio». Su questo concetto vale la pena di fermarsi un momento. Si vuol dire che il problema fondamentale della sinistra è oggi non tanto di «spazzare via un ministero inadeguato, esaurito, quanto di indicare e costruire una nuova e positiva soluzione governativa? E' difficile non esserne convinti. Ma al di fuori di ciò che cosa si intende col «buio»? Il PCI cosa vuole lo ha detto: lo ha detto con il CC, anche il Partito socialista, «la sinistra dunque, non c'è buio, ma molta chiarezza. Il buio è, finto, dalle parti della DC. Una cosa alla DC non può essere concessa: continuare a tenere la luce spenta e, contemporaneamente, ripetere che, al buio, non si può far altro che tirare avanti alla meno peggio. Le prime reazioni democristiane vanno proprio in questa direzione: il «Popolo la mente la scarsa «flessibilità» del presidente dei deputati parlatore di sinistra, «la sinistra respingere». Il tempo e l'esperienza non insegnano nulla alla DC: sembra di sentire le stesse parole e gli stessi toni di un anno fa, quando il PCI decise di por fine a una interpretazione cinica e degra-

Dal nostro corrispondente

Lamberto Sechi nuovo direttore de L'Europeo

ROMA - Cambio della guardia a L'Europeo, il settimanale del gruppo Rizzoli. Mario Pirani, artefice dell'ultimo tentativo di rilancio basato su un discutibile disegno politico-editoriale («Siamo il settimanale della seconda Repubblica») fu lo stogan d'avvio si è dimesso; al suo posto, secondo previsioni circolanti da tempo, va Lamberto Sechi, sino ad alcuni mesi fa direttore di Panorama, e degra-

Dal nostro corrispondente

Una risposta e una incognita

(Dalla prima pagina) Sulle conseguenze pratiche che il PSI trarrà dai delibere del CC, pesa ancora una incognita, tenuta aperta da Craxi nella replica conclusiva e sottolineata ancora ieri in una dichiarazione, incognita che si esprime nel rifiuto di una «crisi al buio». Su questo concetto vale la pena di fermarsi un momento. Si vuol dire che il problema fondamentale della sinistra è oggi non tanto di «spazzare via un ministero inadeguato, esaurito, quanto di indicare e costruire una nuova e positiva soluzione governativa? E' difficile non esserne convinti. Ma al di fuori di ciò che cosa si intende col «buio»? Il PCI cosa vuole lo ha detto: lo ha detto con il CC, anche il Partito socialista, «la sinistra dunque, non c'è buio, ma molta chiarezza. Il buio è, finto, dalle parti della DC. Una cosa alla DC non può essere concessa: continuare a tenere la luce spenta e, contemporaneamente, ripetere che, al buio, non si può far altro che tirare avanti alla meno peggio. Le prime reazioni democristiane vanno proprio in questa direzione: il «Popolo la mente la scarsa «flessibilità» del presidente dei deputati parlatore di sinistra, «la sinistra respingere». Il tempo e l'esperienza non insegnano nulla alla DC: sembra di sentire le stesse parole e gli stessi toni di un anno fa, quando il PCI decise di por fine a una interpretazione cinica e degra-

Dal nostro corrispondente

Lamberto Sechi nuovo direttore de L'Europeo

ROMA - Cambio della guardia a L'Europeo, il settimanale del gruppo Rizzoli. Mario Pirani, artefice dell'ultimo tentativo di rilancio basato su un discutibile disegno politico-editoriale («Siamo il settimanale della seconda Repubblica») fu lo stogan d'avvio si è dimesso; al suo posto, secondo previsioni circolanti da tempo, va Lamberto Sechi, sino ad alcuni mesi fa direttore di Panorama, e degra-

Dal nostro corrispondente

Una risposta e una incognita

(Dalla prima pagina) Sulle conseguenze pratiche che il PSI trarrà dai delibere del CC, pesa ancora una incognita, tenuta aperta da Craxi nella replica conclusiva e sottolineata ancora ieri in una dichiarazione, incognita che si esprime nel rifiuto di una «crisi al buio». Su questo concetto vale la pena di fermarsi un momento. Si vuol dire che il problema fondamentale della sinistra è oggi non tanto di «spazzare via un ministero inadeguato, esaurito, quanto di indicare e costruire una nuova e positiva soluzione governativa? E' difficile non esserne convinti. Ma al di fuori di ciò che cosa si intende col «buio»? Il PCI cosa vuole lo ha detto: lo ha detto con il CC, anche il Partito socialista, «la sinistra dunque, non c'è buio, ma molta chiarezza. Il buio è, finto, dalle parti della DC. Una cosa alla DC non può essere concessa: continuare a tenere la luce spenta e, contemporaneamente, ripetere che, al buio, non si può far altro che tirare avanti alla meno peggio. Le prime reazioni democristiane vanno proprio in questa direzione: il «Popolo la mente la scarsa «flessibilità» del presidente dei deputati parlatore di sinistra, «la sinistra respingere». Il tempo e l'esperienza non insegnano nulla alla DC: sembra di sentire le stesse parole e gli stessi toni di un anno fa, quando il PCI decise di por fine a una interpretazione cinica e degra-

Dal nostro corrispondente

Lamberto Sechi nuovo direttore de L'Europeo

ROMA - Cambio della guardia a L'Europeo, il settimanale del gruppo Rizzoli. Mario Pirani, artefice dell'ultimo tentativo di rilancio basato su un discutibile disegno politico-editoriale («Siamo il settimanale della seconda Repubblica») fu lo stogan d'avvio si è dimesso; al suo posto, secondo previsioni circolanti da tempo, va Lamberto Sechi, sino ad alcuni mesi fa direttore di Panorama, e degra-

Dal nostro corrispondente

Una risposta e una incognita

(Dalla prima pagina) Sulle conseguenze pratiche che il PSI trarrà dai delibere del CC, pesa ancora una incognita, tenuta aperta da Craxi nella replica conclusiva e sottolineata ancora ieri in una dichiarazione, incognita che si esprime nel rifiuto di una «crisi al buio». Su questo concetto vale la pena di fermarsi un momento. Si vuol dire che il problema fondamentale della sinistra è oggi non tanto di «spazzare via un ministero inadeguato, esaurito, quanto di indicare e costruire una nuova e positiva soluzione governativa? E' difficile non esserne convinti. Ma al di fuori di ciò che cosa si intende col «buio»? Il PCI cosa vuole lo ha detto: lo ha detto con il CC, anche il Partito socialista, «la sinistra dunque, non c'è buio, ma molta chiarezza. Il buio è, finto, dalle parti della DC. Una cosa alla DC non può essere concessa: continuare a tenere la luce spenta e, contemporaneamente, ripetere che, al buio, non si può far altro che tirare avanti alla meno peggio. Le prime reazioni democristiane vanno proprio in questa direzione: il «Popolo la mente la scarsa «flessibilità» del presidente dei deputati parlatore di sinistra, «la sinistra respingere». Il tempo e l'esperienza non insegnano nulla alla DC: sembra di sentire le stesse parole e gli stessi toni di un anno fa, quando il PCI decise di por fine a una interpretazione cinica e degra-

Dal nostro corrispondente

Lamberto Sechi nuovo direttore de L'Europeo

ROMA - Cambio della guardia a L'Europeo, il settimanale del gruppo Rizzoli. Mario Pirani, artefice dell'ultimo tentativo di rilancio basato su un discutibile disegno politico-editoriale («Siamo il settimanale della seconda Repubblica») fu lo stogan d'avvio si è dimesso; al suo posto, secondo previsioni circolanti da tempo, va Lamberto Sechi, sino ad alcuni mesi fa direttore di Panorama, e degra-

ALFREDO RICHLIN Condirettore CLAUDIO PETRUCCIOLI Direttore responsabile ANTONIO ZOLLO Sabato 22 dicembre, a Sarò, si è spento il compagno ROSARIO FALCIANO Bruno Canova, Augusto Callegari e Franco Guglielmi nel daro il triste annuncio agli amici e compagni che tanto lo stimarono per la sua grande bontà e fervida intelligenza, sono affettuosamente vicini ai cari Saverio, Speranza, Angelo e Mario. Roma, 20 gennaio 1980